

Le mie elementari con la guerra

**Le rimembranze qui raccolte
nascono dall'immaginario ritrovamento
di un mio diario scritto durante gli anni
della scuola primaria.**

Elio Bertolina

Poche righe per ricordare come sono stati vissuti gli anni della seconda guerra mondiale da parte dei ragazzi allora alunni delle scuole primarie chiamate in quel tempo scuole elementari. Esperienze che seppur marginali rispetto a quelle vissute dai loro genitori hanno lasciato un segno profondo per tutta la loro esistenza.

Prima classe

Anno scolastico 1941/1942 Milano

L'Italia è in guerra da poco più di un anno quando frequento la prima classe nella scuola di via Quadronno. La maestra Campanini ci insegna una canzone da cantare a casa. "Addio mamma vado alla scuola, vado alla scuola per imparar. Grembiule nero, colletto bianco, cartella al fianco, gioia nel cuor!"

"Sarò pulito e ordinato, per questa sera ritornerò!"

Dopo la refezione la scuola continua nel pomeriggio fin quando la campanella suona la fine delle lezioni ed è arrivata l'ora di tornare a casa. Senza mai abbandonare il marciapiede salvo che per attraversare la strada, cammino in silenzio per un quarto d'ora prima di arrivare in via Orti dove la mamma mi aspetta.

Sento parlare della guerra quando arrivano notizie dagli zii che sono stati chiamati alle armi. La divisa militare sta diventando di moda perché anch'io ho ricevuto la prima comunione indossando l'uniforme di "marinaretto" noleggiata per la cerimonia.

Seconda classe

Anno scolastico 1942/1943 Milano - San Nicolò Valfurva

Da quando è incominciata la scuola abbiamo già fatto due volte la discesa nel rifugio antiaereo della nostra casa. Guidate dal caposcala tutte le famiglie a una certa ora hanno lasciato il proprio appartamento a partire dall'ultimo piano fino ad



S. Nicolò Valfurva m. 1319

arrivare nel sotterraneo del rifugio. La seconda volta però, a tratti tutti dovevano scendere le scale a occhi chiusi per abituarsi al buio: in caso di allarme antiaereo notturno bisognava essere capaci di muoversi così, perché tutte le luci sarebbero state spente per l'oscuramento. Infatti siamo stati nel rifugio senza luce per una mezz'ora fin quando il caposcala ha dato il cessato allarme non essendoci più pericolo di bombe.

Non è ancora finito il primo mese di scuola quando mi tocca salutare la maestra Campanini perché il 24 ottobre, giorno del compleanno di mia mamma, gli inglesi arrivano a bombardare Milano. Siamo aspettando il papà per fare festa in casa e invece dobbiamo passare due lunghe ore di paura chiusi nel rifugio antiaereo. Appena suona il cessato allarme ne usciamo fuori; presa una boccata d'aria saliamo le scale dove tutto sembra in ordine come ci dicono anche i vicini del quarto piano che ci invitano a salire sul loro terrazzo da dove nelle belle giornate si andava a vedere il panorama della città.

Stretto a mia mamma salgo in piedi sul muretto di cinta e vedo Milano completamente avvolta nelle fiamme. Mentre l'incendio sta distruggendo ogni cosa tutto intorno, le uniche a non bruciare sono le guglie del duomo che si stagliano nere all'orizzonte.

Prima di mezzanotte finalmente rientra anche papà che era rimasto bloccato a Taliedo dove lavorava in una fabbrica di aeroplani.

I miei genitori decidono di farmi partire per Valfurva ospite dei nonni paterni a S. Nicolò; partirò ai primi di novembre quando Egidio, il bersagliere cugino di mio papà, dopo aver per giorni cercato di salvare chi era rimasto sotto le macerie, potrà godere della licenza che gli è stata concessa per il giorno dei morti. A lui che mi accompagnerà fino a destinazione la mamma affida la valigia dove ha messo i miei indumenti invernali, a me la cartella con libri, quaderni e penna. Parto coperto con un cappotto di pelo che mi metterà in imbarazzo di fronte ai nuovi compagni di classe che portano la mantellina.

Il viaggio in treno dura una intera giornata per arrivare di sera alla caserma degli alpini a Tirano e con il bersagliere andrò a dormire circondato dalle penne nere.

Il giorno successivo sarò affidato ai nonni che guardano ammirati la mia cartella e mi dicono che mi accompagneranno a scuola nella pluriclasse della maestra Palmira.

Anche se vengo da Milano mi trovo bene in quanto parlo il dialetto che ho imparato fin da piccolo passando le vacanze in Valfurva presso i nonni materni. A Milano continuano i bombardamenti e mia mamma si sposta a Castronno presso parenti che hanno un'officina meccanica. A S. Nicolò si parla della guerra perché zio Emilio è in servizio militare: per fortuna non è partito per la Russia!

In primavera sono andato con la mia classe alla Festa degli Alberi: è stato un giorno di vacanza con la merenda al posto della refezione. Abbiamo camminato fino quasi a Madonna dei Monti e poi aiutato le guardie della Forestale a piantare alberelli sul pendio dei *Vananégl'*. Vedendo le guardie forestali vestite con una divisa, ci siamo chiesti: "Se sono vestite da soldato perché non sono andate anche loro a combattere la guerra?" In tante famiglie c'è grande preoccupazione perché



Scuola elementare di Via Quadronno (Civico Archivio Fotografico di Milano)

da tempo non ricevono notizie dai figli che sono con gli alpini sul fronte russo. A scuola abbiamo scritto sotto dettatura questa poesia: Venezia l'ultima ora è venuta/illustre martire tu sei perduta./ Il morbo infuria, il pan ci manca/sul ponte sventola bandiera bianca.

La maestra Palmira ci ha poi spiegato che anche a Venezia tanti anni addietro c'era stata la guerra.

Terza classe

Anno scolastico 1943/1944 Teregua (Valfurva)

Prima della fine delle vacanze cambio casa, lascio quella dei nonni di San Nicolò e vado a Teregua in quella di nonno Clemente essendo arrivata la mamma che è dovuta scappare anche da Castronno luogo non più sicuro: per andare a scuola dovrò camminare un po' di più. Come mi ha raccontato mia mamma l'estate a Milano è stata terribile con bombardamenti notte e giorno; il papà si è salvato per miracolo perché si trovava alla stazione centrale proprio quando è avvenuto un attacco aereo. Non è morto essendo riuscito a rifugiarsi sotto un treno fermo. Qualche giorno prima dell'inizio della scuola è nato un fratellino che è stato chiamato Bruno.

Cambiando classe ho cambiato anche maestra: quella nuova è la maestra Colombera. Intanto che non c'è ancora la neve, nel pomeriggio i maschi fanno la

ricreazione nel cortile della scuola dove si comincia a marciare al comando “Un due tre, passo, saluto romano!” Dopo, sempre marciando, facciamo tre giri attorno al palazzo scolastico cantando “Vincere, vincere, vincere e vinceremo in cielo, in terra, in mare! E’ la parola d’ordine della suprema volontà!”

La maestra ci ha detto che anche quest’anno quelli del C.A.I. di Milano verranno a portarci i regali del Natale Alpino; il prevosto don Mario ci ha dettato la canzone de “Lo scarpone” che canteremo tutti insieme in segno di ringraziamento, l’abbiamo imparata a memoria.

“Prima che l’alba spunti in cielo ancor
si vedono brillar tutte le stelle
prima che spunti il sol si leva lo scarpon.
E’ l’ora di partir!

Per la sua meta candida lassù
sente un’ebbrezza arcana ed infinita
e sulla vetta ambita
avrà la gioia e l’emozion!

Va lo scarpon con lena e vigor
per la montagna bella
eterna sua passion.
Va sempre su con gioia ed ardor
ha in cuore una speranza
e sulle labbra una canzon d’amor!

Lassù poserà il sacco e la picozza
e in pace godrà quell’eterna bellezza.
Il sol calerà e scenderà la sera
e una dolce preghiera a Dio innalzerà.
A Dio innalzerà!”

Io ho ricevuto in regalo un cappuccio di lana con il paraorecchie.
Il nuovo anno comincia male perché vedo morire *Ricu Mavarin*, un nostro vicino che nonno Clemente ha incaricato di fare *la becaria*, cioè macellare il maiale con la lavorazione dei salumi. Disteso dentro una grande vasca di legno il maiale è con le zampe legate e inginocchiato davanti alla sua testa c’è il *bechéir* (norcino) con un lungo coltello in mano. Quando lo sta infilando nel collo del maiale *Ricu* cade all’indietro morendo all’istante.
Tutti dicono che *Ricu* è morto per un colpo al cuore non avendo da tempo più notizie di suo nipote Valentino dato per disperso durante la ritirata di Russia.
Intanto, mentre la maestra continua a dire che se vogliamo imparare l’italiano bisogna smettere di parlare in dialetto, con la primavera è arrivata la notizia che cinque o sei donne della nostra valle sono riuscite ad andare fino a Pavia per

comperare il riso che da noi non si trova più nemmeno con la tessera annonaria.

Un nostro compagno ci racconta che tra quelle donne c'era anche sua zia.

Raggiunta a piedi la stazione di Bormio sono partite con la prima corriera per Tirano dove hanno preso il treno che le ha portate prima a Milano poi a Pavia. Nelle campagne intorno alla città hanno potuto comperare un po' di riso pagandolo a borsa nera; quindi senza mai fermarsi sono riuscite a tornare a Bormio e in Valfurva a piedi quando era ormai notte.

A seconda dei soldi disponibili c'è stata chi ha portato a casa dai cinque ai dieci chili di riso.

Ma non è finita qui perché quando si è saputo che a Viano sopra Poschiavo si poteva trovare del sale scambiandolo con lana filata, c'è subito stata chi si è messa sulle spalle un fagotto di matasse di lana grezza filata in casa, ha preso la corriera per Tirano da dove a piedi è salita ai Baruffini per poi passare il confine con la Svizzera: con due chili di lana filata si portava a casa un chilo di sale.

Pare però che il sale lo si potesse trovare anche in Valfurva senza andare fino a Viano. Infatti qualcuno ha messo in giro la voce che le Brigate Nere presenti a Uzza sono molto golose di lumache: per averle sono disposte a dare mezzo chilo di sale per un chilo di lumache. Dopo la scuola ho passato tre pomeriggi a cercare lumache nella zona sopra Teregua finché sono riuscito a catturarne due chili. Mia mamma è stata molto contenta perché così abbiamo fatto una buona scorta di sale. A sentire i grandi con l'estate la guerra è arrivata anche sugli alpeggi di Valfurva. Gli aeroplani americani che volano sopra le Alpi diretti a bombardare le città della Germania, per impedire ai radar tedeschi di dare l'allarme lanciano striscioline di alluminio che cadendo sui pascoli diventano un grave pericolo: se brucate con l'erba, possono provocare la morte del bestiame. Gira la voce che a Sobretta si nascondono come partigiani i soldati scappati dall'esercito.

E' un'estate di fuoco perché le Brigate Nere hanno incendiato le case di Uzza dove secondo loro abitano quelli che hanno ucciso un loro caposquadra che è stato trovato cadavere nell'acqua del Frodolfo: è la festa della Madonna d'agosto quando da Teregua con altri compagni vedo le case in fiamme e sento sparare! Poco dopo sappiamo che ci sono stati anche due morti. Neanche un mese dopo le Brigate Nere bruciano molte baite sui maggenghi di *Calvarana* e della *Marta*, dove andrebbero a dormire i partigiani.

Quarta classe

Anno scolastico 1944/1945 Teregua (Valfurva)

In quarta insegna il maestro *Preoštìn* che tutti conoscono sia per la sua severità sia perché negli anni passati era lui a comandarci, quando si marciava intorno al palazzo scolastico cantando vincere, vincere!

Prima dell'inizio della scuola mio papà ha lasciato Milano, una città distrutta dai bombardamenti dove non c'era più lavoro per nessuno. Così è venuto a stare con noi a Teregua dove finalmente ha potuto vedere Bruno il suo secondo figlio nato l'anno prima.



Rifugio antiaereo Palazzo Montecatini Via Moscova (foto Vincenzo Aragozzini, Stabilimento fotografico Crimella)

Fortunatamente ha trovato lavoro presso un'officina meccanica di Bormio: la mamma si sente più tranquilla anche se dice che non si sa mai cosa può capitare! Nel mese di marzo capita che mentre con altri compagni sto tornando a casa finita la scuola, ci troviamo in mezzo a una sparatoria tra le Brigate Nere e i partigiani. Una voce sconosciuta ci ordina di buttarci a terra tra i campi del *Planterégua* e di restare immobili senza parlare. Passati alcuni minuti che ci sembrano molto lunghi e cessati gli spari ci viene dato il permesso di riprendere a camminare. A San Nicolò le Brigate Nere aiutate da qualche spia hanno trovato il padre di un partigiano e l'hanno ucciso perché si rifiutava di rivelare il nascondiglio del figlio. Intanto papà è andato a lavorare per la TODT una ditta tedesca che gli ha promesso tremila lire al mese, una paga che più alta non si può immaginare. La TODT sta costruendo nel ripido solco del Val Mora una strada che sarà la via più corta per far scappare in Svizzera le S.S. che sono a Bormio. Dopo pochi giorni mio papà viene mandato a Milano per prendere in consegna una cinghia di trasmissione che manca nel cantiere. Rientrato a Bormio, mentre a piedi è diretto in Val Mora, poco dopo il ponte sull'Adda passata Molina, viene fermato dai partigiani che gli sequestrano la cinghia di trasmissione fatta di un cuoio che sarà molto utile per risuolare gli scarponi di chi sta combattendo in montagna.

Papà viene arrestato con l'accusa di alto tradimento, rinchiuso in prigione a Bormio e condannato alla fucilazione.

Nel pomeriggio del 29 marzo Venerdì Santo, la mamma mi incarica di curare mio fratello Bruno che si diverte a gattonare nel prato, perché lei vuole andare a salutare papà prima della fucilazione. Quando torna nella sera mi racconta che papà è stato salvato da don Angelo, canonico di Bormio che parlando in tedesco è riuscito a convincere il capo delle S.S. a sospendere la pena. Papà è ancora in prigione ma tornerà libero per il primo di aprile giorno della Pasqua.

Non sono ancora passate tre settimane che una mattina si presentano in classe due partigiani col mitra in mano. Sono venuti per dire al maestro che domenica 15 aprile è stato ucciso suo figlio Fulvio, arruolato nella Milizia Confinaria.

Gira la voce che a Livigno gli aerei americani con il paracadute assieme alle armi mandano a terra anche viveri.

Nel pomeriggio di sabato 28 aprile con mio papà e lo zio Attilio vado a Bormio dove si sta festeggiando la Liberazione davanti all'albergo Stelvio lasciato libero dalle S.S. che sono scappate verso la Svizzera. C'è molta gente che entra nell'albergo per portare via tutto quello che trova; fanno così anche papà e lo zio. Quando usciamo uno ha in mano un moschetto mentre l'altro ha trovato una pistola Mauser; ci avviamo per tornare a casa quando, arrivati davanti all'entrata del vecchio cimitero di Bormio, ci fermiamo a sparare verso una casa diroccata dall'altra parte del Frodolfo per provare se le armi delle S.S. funzionano. Sembra proprio di sì e allora le porteremo a casa per nasconderle.

Lunedì 30 mentre siamo in classe, i partigiani ci fanno uscire a sederci sulle panche che sono state preparate tra il cortile del palazzo scolastico e la strada che va a Teregua.

In mezzo al cortile dove si faceva il saluto romano ora pieno di gente c'è un tavolo sul quale una alla volta vengono fatte salire quattro donne che resteranno completamente senza capelli perché hanno fatto le spie aiutando le Brigate Nere contro i partigiani.

La giornata a scuola finisce così e noi abbastanza emozionati andiamo a raccontare ai genitori quello che è successo.

La guerra è finita.

Verso la fine della prima settimana di maggio un pomeriggio, mentre io sto aiutando mio papà a seminare le patate in un piccolo campo appena fuori Teregua, la mamma ci manda a chiamare perché è arrivata una raccomandata e per consegnarla il postino ha bisogno della firma del destinatario che è papà. A scrivere la raccomandata è stato un suo amico che vuole comunicare di avergli trovato un posto di lavoro a Milano.

Allora i miei genitori decidono di tornare a Milano e così dopo pochi giorni partiamo; finirò la quarta classe frequentando le scuole di via Giulio Romano dove sarò promosso con buoni voti.